**Omelia di don Ottorino, 8 maggio 2017, chiesa di San Giovanni Evangelista Imola (messa MLAC).**

Il lavoro che desideriamo:

* libero
* solidale
* creativo
* partecipativo

(cf.EG192)

C’ è un nesso stretto tra libertà e lavoro.

* La storia testimonia che

È sempre stato difficile il rapporto tra libertà e lavoro fin da Aristotele il lavoro è stato visto come ostacolo alla libertà dell’uomo.

L’uomo “deve” lavorare se vuole vivere ma per Aristotele il lavoro è attività indegna dell’uomo-cittadino (di qui anche i vari tipi di uomini)

* Anche Nietzsche dice il lavoro equivale ad una “impersonale condizione servile” che rende gli uomini come ingranaggi di una macchina.

Per questo è importante non liberare il lavoro ma liberare l’uomo dalla necessità di lavorare facendo leva sulle conquiste del progresso economico (cf Marcuse)

* Gesù dice: “La verità vi farà liberi”.

Si è veramente liberi quando l’azione esprime ciò che sono veramente. Il lavoro è libero quando manifesta la mia identità.

I padri della Chiesa e noi con loro sappiamo che

* Io sono creatura (non padrone)
* Io sono responsabilità (ho un potere sulla realtà posso fare delle scelte… non sono determinato dalla natura)
* Io sono relazione (solidarietà e bene comune).

Il cristianesimo si diffonde in un contesto dove l’economia era basata sul lavoro degli schiavi.

Conseguenza\_\_\_\_ il lavoro manuale non è un valore.

I cristiani partendo dal fatto che Gesù ha lavorato (è “figlio del carpentiere” e che gli apostoli hanno lavorato, connettono il lavoro a legami di amore.

1. il lavoro è uno dei segni più potenti della dipendenza dal creatore (a fronte della pretesa di poter essere padrone di tutto e di poter confidare unicamente nel frutto delle proprie mani)

= recupero dell’umiltà e del realismo (sono creatura!)

**IO SONO CREATURA**

“Chi pone la propria speranza in se stesso… e chi ritiene che il lavoro proprio o del compagno sia sufficiente sostegno della vita… come il pericolo di soggiacere alla maledizione così espressa: maledetto l’uomo che pone la propria speranza nell’uomo o che fa della carne il proprio sostegno; la sua anima ha apostatato da Dio”.

La menzione dell’apostasia non deve sembrare troppo forte: si rinnega Dio non solo con le parole ma anche con l’estromissione di Lui dal concreto svolgersi della vita quotidiana.

1. con il lavoro

* Ho la possibilità di non essere di peso agli altri
* Di poter fare l’elemosina/ aiutare gli altri

**IO SONO RESPONSABILITÀ**

“se gli apostoli che, avevano il diritto di vivere del vangelo, lavoravano con le loro mani per non essere di peso a nessuno e anzi porgevano ristoro agli altri perché tu non dovresti preoccuparti col lavoro quanto è necessario al tuo sostentamento?” (Sanno Girolamo).

1. attraverso il lavoro

Concretizzo il principio di solidarietà e del bene comune

**IO SONO RELAZIONE**

“Dio ha voluto unire tra di loro gli uomini e per questo ha impresso nelle cose la legge che il vantaggio del prossimo sia collegato al vantaggio di ciascuno…

E così in ogni mestiere: se si bada solo al proprio torna conto, non potranno sostenersi ne la vita ne l’arte stessa…

Gli uomini non si sarebbero mai interessati del bene del prossimo se non per loro necessità; per questo Iddio ha collegato tutte le cose in modo da non permettere che qualcuno giunga al proprio vantaggio se non per la via che conduce al vantaggio altrui.

È Dio che ci ha dato questo comando per condurci al vincolo dell’amore” (San Giovanni Crisostomo).

Chiediamo al Signore di vivere queste 3 dimensioni della vita attraverso il nostro lavoro.